

Introduzione del Presidente del Consiglio Regionale al primo seminario di approfondimento #marcheuropa: le parole del presente – DISUGUAGLIANZE – venerdì 5 ottobre 2018 Osimo (AN)

Buongiorno a tutti,

apriamo qui ad Osimo, in uno degli istituti educativi più prestigiosi della storia della nostra regione, l'Istituto Campana per la formazione permanente, la terza edizione di #marcheuropa.

Si rinnova anche quest'anno la collaborazione con l'Istituto Adriano Olivetti di Ancona (Istao) per questi seminari di approfondimento che dedichiamo, come Consiglio Regionale, in particolare ai giovani amministratori, alle parti sociali, e che quest'anno abbiamo aperto anche alla partecipazione degli studenti universitari.

Ancora una volta abbiamo al nostro fianco un ampio partenariato rappresentato dai Comuni ospiti delle iniziative, delle Università marchigiane, dell'Università per la pace. Quest'anno #marcheuropa gode del patrocinio del Comitato Europeo delle Regioni di Bruxelles e della collaborazione di importanti realtà associative nazionali, insieme alle quali abbiamo costruito i diversi seminari. Sono il Forum Disuguaglianze Diversità, con il quale abbiamo condiviso il senso e costruito il programma di questo primo seminario, l'Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile (AsviS) e l'Associazione culturale "Argomenti 2000".

Realtà associative che ringrazio, insieme agli altri partner e a tutti coloro che ogni anno entrano a far parte di questa comunità di confronto.

I temi scelti per questa terza edizione di #marcheuropa sono non solo molto attuali, ma oserei dire "cruciali" per le Regioni e per una regione come le Marche, che è e vuol essere sempre di più regione europea. Abbiamo iniziato la prima edizione di #marcheuropa nella primavera del 2016 discutendo "un'agenda condivisa" per il rilancio di una regione che era stretta nella morsa della crisi. Alla crisi economica e sociale si è aggiunto il sisma dell'agosto-ottobre 2016/gennaio 2017 e #marcheuropa ha discusso nell'autunno dello scorso anno de "Le Marche della rinascita", insieme alle Università e ad Istao per mettere a fuoco il tema della ricostruzione connesso ai

“nuovi sentieri dello sviluppo” sostenibile dell'area del “cratere” e di tutta la regione. Quest'anno vogliamo fare tesoro del percorso finora fatto, focalizzando lo sguardo su alcune questioni che vanno affrontate e che devono orientare ancor più la nostra azione di amministratori, di dirigenti di realtà associative, di cittadini responsabili e consapevoli.

“Disuguaglianze, Europa, sostenibilità, autonomia” sono quattro parole che hanno a che fare non solo con il domani, con il futuro, ma con l'oggi, con il presente che viviamo, sono - appunto - “le parole del presente”; non le uniche chiaramente, ma alcune di quelle che evidenziano le grandi questioni aperte davanti a noi, questioni che ci attraversano e che richiedono di intervenire con consapevolezza e coraggio. Spesso, però, nell'affrontare simili problematiche non sono chiare le strade da seguire, le risposte da mettere in campo o gli strumenti su cui far leva. Anzi, possiamo dire che “le parole del presente” sono al centro di un confronto/scontro politico e noi, anche attraverso iniziative di approfondimento come queste, vogliamo provare a diradare le nebbie, a superare i falsi dilemmi, a capire le reali discriminanti di merito e a individuare i nuclei problematici da affrontare. E vogliamo farlo alimentando il confronto, coinvolgendo intelligenze e soggettività, mettendo in luce esperienze e buone pratiche, affinando le proposte in campo.

“Disuguaglianze, Europa, sostenibilità e autonomia” sono - tra l'altro - parole fortemente interdipendenti; pensare che le disuguaglianze si riducano o che la sostenibilità faccia passi in avanti riguarda in larga parte la stessa cosa, il futuro dell'umanità, del pianeta e della democrazia, a cui ci richiamano le autorità morali mondiali da Papa Francesco al Dalai Lama, gli organismi internazionali come l'Onu con l'Agenda 2030, i pensatori e gli economisti non ossequiosi al *mainstream* come Atkinson, Krugman, Piketty, Stiglitz e le forze che in tutto il mondo e nei vari paesi s'ispirano ad un cambiamento sociale.

Per noi europei, poi, i temi delle disuguaglianze e della sostenibilità non possono prescindere da un approccio europeo, nel solco cioè della nostra storia e civiltà, cercando di dare una risposta che muova dalla chiara percezione della scala europea dei problemi, di un'Europa che vorremmo più politica e più sociale. E, analogamente, pensare ad una maggiore autonomia delle Regioni e dei territori ha senso nella misura in cui ci consente di fare effettivi passi in avanti sui terreni

indicati (ad esempio: disuguaglianze e sostenibilità) e, quindi, a costruire un rapporto più forte con l'Europa, anche sul terreno di una "cooperazione rafforzata" di tipo interregionale.

Ma l'interdipendenza che abbiamo richiamato è evidente anche a livello di una singola regione come le Marche ed è su questo che vogliamo concentrarci con l'aiuto degli amici del Forum Disuguaglianze Diversità e gli altri partner di questa edizione.

Promuovere uno sviluppo innovativo, equo e sostenibile della nostra regione, in particolare dopo il sisma, significa porsi il tema delle 38mila famiglie in stato di povertà, dell'integrazione dei migranti presenti nelle nostre comunità, dell'accesso equanime dei cittadini ai servizi educativi, sanitari, trasportistici e ad internet, dei divari territoriali che il terremoto ha amplificato in zone già sensibili come le aree interne e il sud della regione, della parità di salari tra uomini e donne, delle competenze per gestire la trasformazione tecnologica verso il digitale, l'automazione e il 4.0, delle opportunità per i giovani in termini di diritto allo studio e inserimento lavorativo in questa comunità regionale, senza dover emigrare.

Stando ai dati della Banca d'Italia, le Marche restano una delle regioni in cui "la distribuzione del reddito si mantiene meno diseguale rispetto alla media nazionale e al centro Italia", e dove la quota di popolazione a rischio povertà è inferiore di circa cinque punti percentuali rispetto alla media nazionale, ma questa stessa quota si è assottigliata dal 2008 in poi e i dati si fermano al 2016, anno del sisma che ha sicuramente aggravato la situazione. Che cosa significa, allora, pensare ad una ricostruzione post-sismica che sia accompagnata da una strategia di lungo periodo che promuova uguaglianza, cioè parità di diritti e di opportunità degli abitanti delle aree colpite da un grande *shock* naturale con quelli di aree maggiormente sviluppate e dotate di servizi?

In proposito dobbiamo fare riferimento alla Strategia nazionale delle Aree interne (SNAI), ma anche al lavoro sui "Nuovi sentieri di sviluppo dell'Appennino marchigiano dopo il sisma", che abbiamo promosso come Consiglio Regionale insieme alle Università marchigiane e che ha ispirato la costruzione *work in progress* del "Patto per la ricostruzione e lo sviluppo" a cura della Giunta Regionale e di Istao.

Come contrastare la povertà e il rischio esclusione sociale che riguarda in particolare le famiglie in cui si è perso il lavoro, dove ci sono persone con difficoltà o subentra la malattia, le famiglie immigrate numerose dove anche se si lavora ciò non basta per vivere dignitosamente? Siamo - da un lato - nel pieno della sperimentazione del Reddito d'inserimento (REI), ma anche alla vigilia dell'annunciata introduzione del "Reddito di cittadinanza" (RdC), e - dall'altro - di fronte alla necessità di promuovere la crescita economica e la formazione della ricchezza, di cui deve diventare protagonista una platea più ampia di persone, senza accontentarci della sua pur giusta redistribuzione o - tantomeno - di forme di neoassistenzialismo.

A disposizione delle Marche per il REI nel 2018 ci sono 37 mln di euro e 5,6 mln di fondi statali per implementare i servizi. A questi la Regione ha aggiunto 19 mln di fondi POR-FSE per personale e tirocini. Ma non dovremo limitarci solo a questo, in un panorama nazionale in cui la spesa per sanità, istruzione e ricerca è insufficiente e tende a diminuire, l'organizzazione di questi servizi collettivi segna il passo, mentre si fa posto a sussidi e forme di compensazioni compassionevoli.

Come fare a dare più peso al lavoro nei decenni che hanno visto ampliarsi la forbice tra redditi e capitale, tra salari e rendite, e concentrarsi in maniera inaudita la ricchezza in pochissime mani? Una piccola grande esperienza nella nostra regione viene da quei lavoratori che hanno preso nelle loro mani il destino delle aziende in cui lavoravano. In un sistema imprenditoriale nel quale la dimensione familiare stenta ad aprirsi al ruolo del *management* e a far fronte adeguatamente al passaggio generazionale, l'iniziativa di lavoratori che rilevano la proprietà e gestiscono in prima persona, spesso nella forma cooperativa, realtà produttive importanti rappresenta una crescita umana e professionale, e un allargamento della base imprenditoriale del paese. Nelle Marche sono 26 le imprese in cui i dipendenti sono divenuti titolari, i cosiddetti *workers byout*; 300 le esperienze in tutta Italia e le Marche sono la terza regione dopo l'Emilia-Romagna e Toscana.

Come ridurre le disuguaglianze in quella dinamica tra centro e periferia, tra aree urbane e aree rurali e interne che è peculiare di un paese come l'Italia? Che cosa può fare la dimensione istituzionale degli Enti locali, in capo alla quale sta la promozione dello sviluppo economico e l'organizzazione del *welfare* locale in una regione come

la nostra colpita dal sisma? Un recente studio del Fornez ci dà delle indicazioni opportune da approfondire. Nella crisi della filiera istituzionale territoriale, tra crisi della finanza pubblica, svuotamento del ruolo delle Province, processi di razionalizzazione e di accorpamento come quelli che interessano le "autonomie funzionali" (Camere di Commercio e banche in particolare), urge individuare degli ambiti minimi d'intervento di scala intercomunale, dei livelli intermedi della programmazione, tanto più oggi di fronte alle complesse incombenze richieste dal processo di ricostruzione e alla necessità di accompagnare questa con progetti di sviluppo locale territoriale.

Questo percorso deve poter contare su una più forte "regia" regionale che possa giovare anche del superamento di un regime commissariale sovraordinato, così da restituire maggiore libertà di azione e responsabilità ai livelli regionali, con maggiori dotazioni di personale e competenze disponibili, semplificazioni normative come avvenuto per Genova, al fine di poter incidere più da vicino nelle problematiche aperte.

In conclusione vorrei ringraziare in particolare Fabrizio Barca e tutto il Forum Disuguaglianze Diversità per l'intuizione che hanno avuto e per la lezione che ci stanno dando; quella di un modo diverso di fare politica, che parte dallo studio e dalla ricerca, coinvolgendo intelligenze e competenze per capire a fondo i problemi della società contemporanea, e che cerca di fare questo non nel chiuso di un laboratorio, ma **confrontandosi con le soggettività sociali che questi problemi affrontano ogni giorno e al cui interno ci sono spesso risorse da valorizzare, **per far emergere** - infine - **un pensiero e delle proposte che vadano oltre i luoghi comuni, le semplificazioni e le facili generalizzazioni.****

Un modo di agire partecipativo di cui le forze politiche devono riappropriarsi urgentemente, se vogliono essere veramente utili ad una comunità e al futuro del nostro paese. Sono sicuro che la giornata odierna ci darà ottimi motivi per rafforzare questo convincimento.

Buon lavoro a tutti noi!